ABRAMO E SARA

AZIONE SACRA

DEL BARON

FRANCESCO NARDIS

DELL' AQUILA. A. F.

Da cantarsi nel dì 6. Ottobre corrente anno 1805. *in ricorrenza dell' annuo festivo ringraziamento*

IN ONORE

DELLO SPECIALISSIMO PROTEGITORE

DI QUESTA CITTA' DI AQUILA

SANT' EMIDIO.

Dedicata agl' Illmi Signori del Magistrato Economico della Città medesima

Sig. Bñe D. Francesco Ciampella *Camerlingo*.
Sig. D. Giuseppe Cappa *Grassiere*.
Sig. D. Alessandro Placidi *Dottore*.
D. Gio: Francesco Capra *Mercante*.
Sig. Berardino Tabelli *Eletto del Popolo*.

AQUILA

M. DCCC. V.

NELLA STAMPERIA GROSSIANA.

Col permesso de' Superiori.

Illmi Sig. Sig. Pni Colmi

Con tutta ragione Noi consecriamo alle Signorie LL. Illme, il presente Drammatico Componimento, da cantarsi in onore dell' Inclito Tutelare S. EMIDIO, sì perchè è no-

ta la Cristiana pietà di cui elleno vanno adorne; come ancora perchè sostenendo degnamente il freno economico della comune Padria , era loro per ogni riflesso dovuto .

Si degnino quindi accettare una tal dedica , e riceverla come un contrasegno di quel profondo rispetto col quale ci ripetiamo

Delle Signorie LL. Illme

Aquila Settembre 1805.

Divmi Serv. Oblmi
Francesco Emiliani Ventiquattro.
Francesco Giammaria.
Baldassarre Catalani.
Lorenzo Bizzoni.

I Signori del Magistrato Economico di Aquila.

Die trigesima mensis Augusti 1805. *Aquilæ &c.*
Revideatur per Dominum Regi Fisci Patronum D. Josephum Berrettini &c.

MAZA.

NIl, quod ortodoxæ Fidei, Regaliæ, & bonis moribus repugnet in præsente Dramatica compositione inveni; ideo publicari posse autumo. Aquilæ die 1. mensis Septembris 1805.

Joseph Maria Berrettini.

Die 1. *mensis Septembris* 1805.
Attenta approbatione Domini Revisoris imprimatur.

MAZA.

INTERLOCUTORI.

ABIMELECCO.

ABRAMO.

SARA.

FICOL.

Cori di Paſtori, di Soldati, di Domeſtici.

L' Azione è in Gèrara nella Paleſtina.

L' Argomento è tratto dal Capo XX. della Geneſi.

Muſica del Signor D. Giuſeppe Maria Dominicucci.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Campagna su' confini di Gèrara, con ruſtico Padiglione.

Sara, Coro di Paſtori.

Sar. Vaghe aurette al caro Spoſo
Non turbate il bel ripoſo,
Che l'affanno gli fugò.

Coro.

Non turbate il bel ripoſo,
Che l'affanno gli fugò.

Sar. Vaghi Augelli voi potete
Luſingar la dolce quiete,
Che lo Spoſo ritrovò.

Coro.

Luſingate quella quiete,
Che la pace gli donò.

Sara QUeſt'amena Valletta
Spira un grato piacer. Oh come i Fiori

 Dol-

Dolcement' esalando
Rendon l' Aere salùbre! Il mormorio
Del placido Ruscello, a dolce sonno
Par che ne invita. Eppure
Tra sì deliziosi, e varj oggetti
L'alma pace non ha. Sento, che il core,
In questa solitudine tranquilla,
Cerca trovare invan dolce riposo.

SCENA II.

Abramo, e detti.

Abr. MIa Sara; eccomi a te.
Sar. Mio caro Sposo,
Come sì presto il dolce oblìo de' mali
Fuggì dagli occhi tuoi?
Abr. Gradito sogno
Mi riscosse in un punto.
Iddio mi rinnovò l' alta promessa.
Nella Terra felice,
Sognando, mi condusse. *Ivi* mi disse,
A Te, ed a' Figli tuoi,
Questo vago sogiorno
Destinato è da me. Pien di contento
Dal sonno mi destai,
E 'l Nume tutelar ne ringraziai.
Sar. Oh promessa! oh speranza; oh grato gior- (no!
Abr. Fidi compagni delle mie sventure

Nel

Nel chiuſo Padiglion i cenni miei,
Vi prego d'aſpettar. Io deggio teco (*a Sar.*)
Ragionare un momento. Voi frattanto
Partite; e Tu mia cara,
Sebben figlio di gioja, affrena il pianto.
(*Partono i Paſtori.*)

Sar. Eccoci ſoli alfin.

Abr. Mia cara Spoſa:
Una grazia da te ſperar poſs' io?

Sar. Signor mi fai gelar. Che! forſe mai
Il tuo cenno da me non fu eſeguito?
Mille riſchi per Te.....

Abr. Queſto mi è noto....

Sar. Ti è noto ancora, che del noſtro Dio
Fida i comandi adoro. Ei Pellegrini
Per il mondo ci vuol, fin che la Terra,
Che l' Etèo, il Filiſtèo, il Jabusèo
Or poſſiede tranquillo a noi conceda.
Tu, ne ſei teſtimon, che ne' diſaſtri
Mai lamento ſortì dal labbro mio,
Sempre ti riſpettai.....

Abr. Lo ſo. Vogl' io
Altra prova da Te.

Sar. Parla, e vedrai,
Che il mio voler dal tuo voler dipende;
Ma tal dubbiezza, oh Dio, troppo mi of-
(fende.

Abr. Io ti comando di ſpogliarti ancora
Del nome di Conſorte in queſte arene:

E chi mai pretendesse
Risapere da te, quale ci unisce
Forte vincolo insiem, franca dirai:
Son Germana di Abram.

Sar. Ah mi perdona.
I perigli di Egitto io mi rammento,
E in ripensarvi sol gelar mi sento!

Abr. Scaccia il vile timore.

Sar. Ma la cagione almen.....

Abr. A te non lice
L' arcano risaper. Sol mi compiaci.
In Dio ti fida: mi obbedisci; e taci.

Sar. Ebben. Germano amato,
Ah! tu da questa obbedienza mia
Vedi, se quale sia di Sara il core.
Un dubbioso timore
Soffogherò nel sen, te lo prometto.
Il cenno tuo, qualunque sia, rispetto.

Che io ti rispetto, il sai:
I dubbj miei comprendi:
Tu l' onor mio difendi,
Ed io ti ubbidirò.
Ah! se dippiù pretendi,
Dippiù per te farò.

Un gelido spavento
Ingombra i sensi miei:
Ma se tranquillo sei
Altro bramar non so.
Oh Dio! tremar dovrei....
Ma pur ti ubbidirò.

Abr.

Abr. Ma quale mi percuote
Frequente calpeſtìo
Or l' attonite orecchie!
Sar. Ah! mio Germano
Stuol d' armati ſi avanza
Io palpito di già.
Abr. Sara coſtanza.

SCENA III.

Abimelecco, Ficol, e Guardie.

Abi. QUal Gente è quella mai? (*a Ficol*)
Fic. Sembran ſtranieri.
Lo paleſan le veſti.
Abi. A me gli appella.
Fic. Pronto obbediſco. Olà. Il Re vi chiede.
Abr. Eccomi al Regio piè.
Abi. Dimmi, Straniero,
Chi ſei tu; donde vieni; e qual ti traſſe
Inſolito desìo a queſte arene?
Abr. Abramo è il Nome mio:
Ur mi fu Patria; *Tare*
La vita mi donò. Vivea felice
Nella Valle di Mambre. A tutti è nota
Di Pentapoli ſozza
La ſciagura fatal. Celeſte fiamma
Tutto diſtruſſe. Il cenere coperſe
Le vicine campagne;

Onde più non trovando
Paſcoli per la Greggia, ed aria pura,
Quì ne venni a cercar ſorte men dura.

Abi. E queſt'amabil Donna,
Che ti ſiegue, chi è mai?

Sar. Son voſtr' Ancella.

Abr. Mia Germana, Signor.

Abi. Quanto ſei bella!

Sar. Eccelſo Re; proſtrata a' piedi tuoi
Queſta Donna infelice.....

Abi. Sorgi.... Non ſei
Infelice qual credi.....

Abr. Se ricovrar ti ſpiace
Queſta coppia, Signor, a' Regni tuoi,
Altrove paſſerem.

Abi. Reſtar vi puoi
Parmi, che oneſto ſei. Queſta Donzella
Mal conviene, che viva in una Valle:
Venga gli Agi a goder nel Regio Tetto.

Sar. Signor, che dici mai?

Abr. Non lo permetto.

Abi. Perchè?

Abr. Noi vide ſempre
Uniti la Foreſta, il Colle, il Prato:
E coraggioſi inſieme ſoſtenemmo
Della vita i perigli;
Nelle fiere ſventure
L' uno cerca nell'altro il ſuo conſuolo,
Ed è Sara, ed Abram un nome ſolo.

Fic.

Fic. Ma quando prega un Re....

Abr. La vita, il ſangue,
Se brama, lo darò: ma ſe mi chiede
La diletta Germana, un altra volta
Io glie la negherò.

Abi. Ficol mi aſcolta.

Abimelecco, e Ficol ſi tirano a favellare in diſparte.

Sar. Quando le noſtre pene
Per noi termine avran?

Abr. Sperar conviene.

a 2

Quando un ombra di ripoſo
Per queſt' alma ſorgerà?

Sar. Un iſtante avventuroſo
No, per me, più non ſi da!

Abr. Deh ti moſtra men ſdegnoſo,
Giuſto cielo, per pietà.

a 2

Quando un ombra di ripoſo
Per queſt' alma ſorgerà?

Abr. (Sembra turbato il Re!)

Sar. (Che ſarà mai?)

Abr. (Confida al ſommo Dio, Spoſa diletta,
E non temer di avvenimenti rei.)

Fic. (Signor compreſi.)

Abi. (Or ſiegui i paſſi miei.)
Sai qual m' infiamma il core
Sollecito deſio:

Rispetta il cenno mio;
Seconda il tuo Sovran.
Bella Straniera, addio:
Resta col tuo German.
(via con Fic. e Gard.)

SCENA IV.

Abramo, e Sara.

Abr. Udisti?
Sar. Udii. Quell' oscuro parlare,
Que' sguardi dubbj, oh quale
Presagiscono al cor nuova sventura.
Abramo, che farem?
Abr. Ah! ci conviene
Gèrara abbandonar, ed un asilo
Altrove ricerchiam.
Sar. Te ispira Iddio
Fia sempre il tuo voler, il voler mio.
Abr. Caro bene, amata Sposa
Grato sempre io ti farò.
La mia speme in te riposa,
Mai lagnar non mi saprò.
Giusto Dio dal Ciel proteggi
Tanta fede, e tanto amor.
Le tue pure, e sante Leggi
Serba impresse al nostro cor.
Sar. Ebben: che far dobbiam?

Abr. Partir vorrei,
Vorrei reſtar; e l'animo dubbioſo
Indeciſo riman....
Sar. Ah caro Spoſo....
Vedi.... Traditi ſiam!....
Abr. Eterno Dio!
Sar. Volgi lo ſguardo, e mira
Un armato Drappello
Avanzarſi ver noi! Ah! ſiam perduti!
Freddo per ogni vena il ſangue io ſento!
Abr. Ah! ch'io tremo per te!
Sar. Per te pavento.

SCENA V.

Ficol con Guardie, detti, ed Abimelecco in diſparte.

Fic. (Cuſtodite ogni via.) (*alle Guardie*)
Del più fedel Vaſſallo
(*s'inginocchia innanzi a Sara*)
Ricevi, eccelſa Donna, il primo omaggio
Sar. Sorgi. Qual ſtravaganza! Io non com-
Di queſt'adulazion il fine aſcoſo! (prendo
Abr. In Gèrara, o Signore,
Son uſi a dilegiare
Quelli, che ſcherno ſon di triſta ſorte?
Fic. T'inganni. Il Re la ſcelſe per Con-
(ſorte.

Abr. (Ecco un nuovo disastro! E quando,
Finirò di penar!) (oh Dio!
Fic. Te chiama a parte (*a Sara*)
Della grandezza sua, del Regno, e Trono.
Vieni: Non più indugiar. Accetta il dono.

Coro di Soldati.

Lascia la Gregia
In abandono:
Lieta di Gèrara
Ascendi al Trono
Ovil più nobile
A regolar.

Fic. Che! dubiti, o Regina?
Sar. Ah no... Signore....
L' inaspettat' onore
Stupidi i sensi miei rese ad un tratto.
Ma un ostacol possente
Si oppone all' Imenèo; e la mia sorte
Per decreto divin va peggiorando.
(Deggio ancora tacer?) (*ad Abramo*)
Abr. (Si; tel comando.)
Fic. Favelli 'l tuo German; egli palesi
L' ostacolo qual è.... Ma Voi tacete!
Alcun parlar non osa? (sposa.
Sar. Ah! che non posso, oh! Dio, essergli
Abi. Dunque a scherni, e rifiuti
Il Monarca di Gèrara si espone?
Ah!

Ah! che nol soffrirò .... olà, Soldati
A forza tratta sia.

Abr. Ah! non ardite.....

Abi. Se si oppone il German, pronti ferite.

(*Le Guardie circondano Sara.*)

Tremate al mio cospetto:
Ceda l'insano orgoglio.
Mal si rifiuta un Soglio;
Mal si schernisce un Re.

Abr. Son infelice, è vero;
Ma tema non comprendo.
I dritti miei difendo,
E non oltragio il Re.

Fic. Taci Stranier superbo:
Ah ti ho sofferto assai!
Dove apprendesti mai
Ad insultare un Re?

Sar. L'affanno il cor mi preme;
Si accresce il mio tormento:
La pena, oh Dio, che sento
Non fa pietade al Re.

a 4

Ah! qual fatal istante!
Smanio, delìro, e tremo!
Ah! che il momento estremo
Sì fiero, oh Dio!, non è!

Abi. Udiste i cenni miei?
Non gli eseguite intanto!

Abr.

Abr., e *Sar.*

Ah! questo amaro pianto
Desti pietade in te.

Abi. (Oh Dio! quel mesto pianto
Qual forza ha su di me!)

Fic. (Perchè quel mesto pianto
Ti turba mai perchè?)

a 4

Qual barbaro strazio!
Che fiero dolore!
Qual misto di rabia,
Di affetto, e timore!
Segrete le smanie
Mi squarciano il core....
Ahi troppo a quest' anima
Ahi cruda mercè!

Fine della Parte Prima.

PARTE II.

SCENA I.

Notte.

Abramo, e Coro di Pastori.

Abr. ORrida, e buja notte! il tuo squallore
Mi discende nell'alma. Un freddo gelo
Ingombra i sensi miei. Le chiome in fronte
Io sento sollevar. Mortal sudore
Mi tramandan le membra. Idèe funeste
Mi si affollan in mente.... Ah che di Sara
Le smanie mi figuro.... Io veggo il pianto,
Che le inonda il bel sen.... Caldi sospiri....
Ecco esala dolente.... Ah mia diletta
In qua' mani sei tu?... Empj rendete
Allo Sposo, che l'ama
L'infelice Consorte....
Oh Ciel! deliro! Ed al mesto lamento
Mormora tetro il Rio, susurra il vento!
Qual pena funesta,
Or m'agita l'alma!
Qual cura molesta,
Mi toglie il riposo!
Più misero Sposo
Di me non si da.

Coro.

Tu Cielo amoroso
La calma gli da.

Abr.

Abr. Si corra.... ma dove?...
Si resti....Ma oh Dio!...
Smarrito son io!
Di me che sarà?

Coro.

Ti muova gran Dio
Quel duolo a pietà.

Abr. corre disperato nel Padiglione, ed il Coro lo siegue.

SCENA II.

Regia di Abimelecco. Si vedranno molti Domestici del Re in attitudine di dolore, e quindi Ficol.

Coro.

Figli di Gèrara,
Versiamo lagrime
Su della flebile
Mesta disgrazia,
Che su la Regia
Tetra piombò.

Fic. GIusto è il vostro dolor. La Reggia (tutta
Grave sciagura ingombra. In un momento
Fuggì la nostra pace; e come Gigli,
Che si vedon languir sul verde stelo,
Cadon le Donne da malor oppresse.
Ne circonda terror, mestizia, e pianto:

Per

Per tutto il duolo echeggia!
Chi avrà di noi pietà? Misera Reggia!
Siam di più colpe rei,
Ma siamo Figli tuoi;
Gran Dio, che tutto puoi,
Abbi di noi pietà.

Coro.

Gran Dio, che tutto puoi,
Abbi di noi pietà.

Fic. Quanto il dolor ne opprime,
Signor, tu vedi, e sai:
Fuga le pene omai,
Abbi di noi pietà.

Coro.

Fuga le pene omai,
Abbi di noi pietà.

SCENA III.

Abimelecco senza Manto, con i capelli scomposti, nel maggior dissordine, e detto.

Abi. FIcol.
Fic. Signor! Qual affannosa cura
Precedere ti fe tanto l'aurora?
E' lungi 'l giorno, ancora...
Abi. Dagl' infelici il sonno fugge; e solo
Resta l'orror, che gli circonda, e preme!
Alle sciagure estreme

Re-

Resistere chi può ?

Fic. Ah che abbattuto
Io sono al par di Te. Ma placherassi
L'irato Ciel. Intanto
Tutto, come imponesti,
Per le Nozze di Sara, al nuovo giorno,
Preparato è di già.....

Abi. Ti accheta.... Oh Dio!
Non parlarmi di Lei.....
Quell' adorato nome
Non ti sorta da' labbri.... Lo spavento;
Il rimorso mi affanna..... In ogni oggetto
Veggo il delitto mio.... Ah che ogni destra
Veggo armata a mio danno.... Ogn' aura

Fic. Ma che ti affligge mai? (temo....

Abi. Un sogno.... un sogno.....
Ah! ch' io non ho più pace!
Si ricerchi di Abram.

Fic. Perchè?

Abi. Mi ascolta.
Oltre l' usato, lenta; e tenebrosa
Cadèa l' umida notte.
Immagini funeste
M' ingombravan l' idea. Tentava intanto
Della bella Straniera
Calmar l' alto dolor, tergere il pianto.
Mentre invan mi affannava... ohimè! La (Reggia
Di grida rimbombò.... Corro.... Infelice!
Qual

Qual orrendo ſpettacolo rimiro!
Chi ſmania: chi ſoſpira: chi ſi lagna:
Chi da furore invaſo,
Correndo furioſo
Accuſa d' ingiuſtizia il Ciel pietoſo.
Fuggo per non mirar tanta ſciagura;
Ma un affanno ſegreto; un lent' orrore
Mi ſeguiva per tutto: Appoco appoco
Un funeſto letargo mi compreſe....
Ecco il punto fatal... Ah! che in penſarlo
Torna il ſangue a gelar un altra volta!...

Fic. Deh! fa cuore, mio Re,

Abi. Trema, ed aſcolta.
Su d'un'alpeſtre balza
Mi veggo traſportar. Sanguigna luce
Il Sol tramanda. Nebbia vorticoſa
Mi ſi aggira d'intorno. Il ſuol vacilla;
Rauco rimbomba il Tuon; e nel momento,
Che l'orror mi circonda, opaca Nube
Di Nembi copioſa
Spiccia dall' alto. Il ſuo concavo ſeno
Ecco ſi ſquarcia. L'irritato Nume,
In ſembianza di fuoco,
Circondato da' Turbini, al cui piede
Freme orribile procella, a me ſi ſcopre.
Taccion gl' irati venti,
Ed i labbri diſcioglie in queſti accenti.
Empio! Perchè abuſaſti
Del Sovrano poter con involare

La

La Compagna d' Abram? Sei reo di morte;
L'avrai, ſe non la torni.
Egli mi è caro. E' mio Profeta. Intatta
Gli rendi la ſua Spoſa. Io lo comando.
Col braccio mio poſſente
La tua Reggia percoſſi. Il Regno tutto
Geme ſotto il flagel dell' ira mia.
Trem' ancora per te, ſe nell' errore
Perſiſti, e non ti cangi.
Ah deſolato, e meſto,
Ricolmo di timor.... tremo, mi deſto.

Fic. Parlò chiaro il Signor. Pronto men volo
Di Abramo a ricercar.

Abi. Solo un momento
Bramo di ripoſar.

Fic. Parto. Ma intanto
Chi teco reſterà?

Abi. La pena il pianto.

Coro.

Figli di Gèrara,
Verſiamo lagrime
Su della flebile,
Meſta diſgrazia,
Che su la Reggia
Tetra piombò.

(*Via Ficol, e Coro.*)

SCE-

SCENA IV.

Abimelecco solo.

LO Stranier fortunato
E' protetto da Dio. Sposo è di Sara....
Ma perchè lo negò?... Perchè Germano
Si finse di Colei, che questo seno
Con un guardo ha trafitto,
E m' indusse a compir nero delitto?
Quì si cela un arcan.... Eccola, viene.
Udiam che dir saprà. Da' labri suoi
Cerchiamo risaper della menzogna
La cagione qual è. Celiamci intanto.
Eterno Dio.... quell' amabil volto....
Quel soave parlar.... que' dolci sguardi.....
Mi fanno sospirar.... Eccola... oh! Dio!
Palpito.... ahimè... che fiero caso è il mio.
(*si cela*)

SCENA V.

Sara, e detto in disparte.

Sar. Aurette, che scherzate
D' intorno al mio tesoro,
Ditegli voi, che io moro,
Se presto non verrà.

MIsera me!. D' Abramo
Cosa mai ne sarà? solo.... smarrito....
In

In braccio dell'affanno,
La meſta ſua Compagna
Invan richiamerà!....oh me dolente!
Tutte le pene ſue queſt' alma ſente.
Ma il Re quì ſi avvicina. A' piedi tuoi,
Nel tetro affanno avvolta,
Tu mi vedi, o Signor.....

Abi. Sorgi, e mi aſcolta.
Tu conoſci 'l mio cor. Sai qual' affetto
Per te in un un punto ſol mi preſe, e
Sai pur.... (ſtrugge;

Sar. Simil favella
Ti vietai di tener un altra volta.
Tel rammenti, o Signor?

Abi. Taci, ed aſcolta.
Se ricolmo di amor, al Soglio mio
Ti cerco d' inalzar, tanto favore
Corriſpondenza egual merta da Sara.
Dunque di un Re, che ti ama
Togli i dubbj dall' alma. Io ſo, che Abramo
Tuo Germano non è....

Sar. D' onde il ſoſpetto? (quente

Abi. Dal tuo pianto per Lui; dal tuo fre-
Ragionar del German; dal tuo rifiuto;
Dal duolo, che ti accora....

Sar. Germana ſua.....

Abi. Non ho finito ancora.
Conoſco il cuore uman: e di Germana
Altro è l' affetto, che di Spoſa; è vero;
Di

Di qualche compassion Abramo è degno,
Ma le premure tue passano il segno.
Perchè s'è tuo Consorte,
Si finse tuo German saper vogl'io.
Svelami questo arcan; e ti prometto
Non sdegnarmi di ciò. Più casta fiamma
Allor mi accenderà. Svela il segreto.

Sar. Sappi dunque mio Re....(Fatal divieto!)
Abi. Siegui.
Sar. Signor.... oh Dio!...
Abi. Calma l'inquieto
animo del tuo Re...
Sar. (Fatal divieto!)
Abi. Ma tu siegui a tacer? Sara m'inganni!
Palesami 'l tuo cor.
Sar. Sappi....
Abi. Favella.
(Ah! perchè son commosso!)
Come! Ti arresti ancor?
Sar. Parlar non posso!
Abi. Sei tu Sposa di Abram?
Sar. Dissi Germana.
Abi. Ma quell'affanno tuo, che mai dir vuole?
(Ah! che mi sento in seno
Da furtiva pietà l'animo scosso!)
Ma parla, per pietà....
Sar. Parlar non posso.
Se taccio, son rea....
Se parlo spergiura....

Più

Più fiera ſventura
Di queſta non v'è!

Abi. Tu tremi.... vacilli....
Cominci, ti arreſti....
Che dubbj ſon queſti?
Si oppreſſa perchè?

Sar. Signore....

Abi. Favella.

Sar. Non poſſo....

Abi. Che dici?

Sar. Ah! Quanto infelici

Abi. *a 2* La ſorte ne fe!

Abi. Ma qual ſuono di gioja
Fa la Regia echeggiar?

Sar. Veggo da lungi
Un feſtivo Drappel. O Dio pietoſo
Rendi la calma al ſen, come io la bramo.

Abi. Si avanzano di già. Abramo!

Sar. Abramo!
Oh Ciel chi vedo mai?...
L'adorato German.... l'unico Oggetto
Delle mie dolci cure....
Ah! che la gioja eſtrema
Mi offuſca l'alma, e la ragion mi toglie!....

Abi. E niegherai ancor d'eſſergli Moglie?

SCE-

SCENA VI.

Al ſuono di lieta marcia ſi avanza Abramo, preceduto da Ficol, circondato dal Coro, e Detti.

Coro.

Viva viva il giuſto Abramo,
Che l'irato Dio placò.

Parte del Coro.

Sol per Lui Noi reſpiriamo:
Ei gli affanni dileguò.

Tutto il Coro.

Viva viva il giuſto Abramo,
Che l'irato Dio placò.

Sar. ADorato German!....
Abr. Germana amata!...
Sar. Ti rivedo alla fin!
Abr. Sei tu?...
Sar. Son io.
Abr. M' inganno.....
Sar. Ah no....
Abr. Tu la mia vita ſei
Abi. Che ſpettacol gradito agli occhi miei!
Fic. Signor, queſto Mortale
Ha del Nume il poter. Quando a calcare
La Regia cominciò, dinanzi a Lui,
Come l' Aſtro del dì fuga la Notte,

Da

Da ogni petto fugava il mesto duolo.

Abr. Un tuo cenno sovran, Signore, a volo
Mi condusse al tuo piè.....

Abi. Sorgi; che fai!
Spetta baciare a me quel suol felice,
Che segnò l' orme tue. In te ravviso
Di Dio l' Amico....

Abr. Ah! per pietà, Signore....
Un abbietto Mortal tanto non merta
Da un Monarca.

Abi. Di me tu sei maggiore
Ah! teco io cangerei di Re l' onore.
Và: godi di te stesso:
Insulta il Fato rio:
Se ti protegge Iddio;
Tu sei maggior dei Re:
Non v' hà, chi ti pareggi:
Pur d' umiltà ti preggi...
Ah che lo stato mio
Io cangerei con te.

Sar. Oh eccesso di piacer!

Fic. Da quell' aspetto
Qual divino splendor nascer si vede!

Abi. Or dimmi intanto Abram:
Chi ti costrinse
Veritade a celar?

Abr. Io dissi 'l vero.
Tare, quel Genitor, che mi diè vita
Anche a Sara la diè. La Genitrice

Non

Non avemmo comun, onde potei,
Con legge marital, unirmi a Lei
Abi. Ma s'era tua Consorte, a me dovevi
Rivelarlo.....
Abr. Ah! non più. Quest'innocente
Artificio perdona. Io vidi Sara
Bellissima, o Signor; e non sapendo
Qual Religione il Popol tuo seguisse,
Quale il costume suo fosse, a ragione
Temei per tal bellezza,
In Paese stranier oltraggi, e morte;
Perciò le comandai
D'appellarmi German, e non Consorte.
Abi. Mal opinasti allor. Del Popol mio
Illibato è il costume:
Serve lo stesso Dio, che ti protegge;
Sono giuste le Leggi: io le difendo;
Ma pago son di te. Or a tua voglia
Scegli nel Regno mio qual più ti piace
Contrada d'abitar. Ficol a Lui
Fa che si rechi del mio pingue Armento
La porzione maggior; e con il Gregge
D'ambo i Sessi gli Schiavi.
Sar. Oh magnanimo Re!
Abi. Ti rendo intatta.
La vezzosa cagion del fallo mio
Deh! scorda il mio trasporto: or mille Sicli
(*a Sar.*)
Concederò ad Abram, che ti procuri,
Co-

Come in Gèrara s' usa, un casto Velo.
Conosceran così, che Moglie sei:
E allor, te ne assicuro
La tua Chioma nel vel restando avvolta,
Non sarà chi ti oltraggi un altra volta.

Abr. Il barbaro dolore,
L' orrida pena amara,
Un sol istante, o cara,
Ha compensato appien.

Sar. Della mia sorte avara
Cangiato è il reo tenore.
Di pura gioja il core
Sento brillarm' in sen.

Abi. Dolce amistà, ed amore
Tu rendi a noi la calma.
Ah mai ci turbi l' alma
Di colpa il rio velen.

Sar. *a* 2 Come sperar dovrei
Abr. Più fortunato dì!

Abi. Come da' casi rei
Tanto piacer sortì?

a 3 Scorrano i giorni miei
Felici ogn' or così.

Tutti. Azioni di grazie,
Al Nume rendiamo:
Al Nume di Abramo,
Che i mali sopì.

Fine del Dramma.